

## Eluana, l'eutanasia del "pietoso" Ceronetti

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Dovremmo anche noi portare una bottiglia d'acqua alle porte del Duomo di Milano, come raccomanda Giuliano Ferrara. Se non altro per diluire i litri di alcol che in questi giorni stampa (...) (...) e tv ci hanno fatto ingurgitare. Nello scopo dichiarato di anestetizzarci la coscienza, con una sbronza di cicchetti micidiali. Povera Eluana: cavia ideologica come Welby e Terry Schiavo, usata per gli esperimenti della tribù degli eutanasi.

E allora, come scrive Ferrara, non c'è da discutere, c'è solo da protestare: protestare la nostra compassione per una ragazza che morirà di sete, condannata dalla pseudo scienza e da una stralunata cultura da selvaggi infelici. Un po' d'acqua, chiede il devoto Ferrara, a mo' di ostia tra i rifiuti.

### La società dei perfetti

Acqua per ripulire il volto sfigurato di una medicina che non vuol più essere consolazione e cura delle ferite umane. Per tradire il suo giuramento e limitarsi ad accompagnare i pazienti all'ingresso della death valley.

La nuova barbarie, mascherata da pietoso umanitarismo, il diritto alla morte altrui ammantata di dolce compassione, ha qualcosa di diabolico nella sua bestemmia contro la vita.

E ricorda spaventosamente scenari nazistoidi e orwelliani dove l'imperfetto, il malato, il corpo, meccanismo inceppato, viene fatto sparire senza urla né spargimento di sangue. Bioeticisti à la carte, medici agnostici e ciarlatani dell'informazione offrono consigli e assistenza anti-rimorso al padre di Eluana. Anzi, forniscono

l'alibi che mancava alla disperata e ossessiva richiesta che continua da 16 anni. Eppure, non esiste alcuna spina da staccare: Eluana è come un neonato incapace di nutrirsi da sé, non un vegetale tenuto in vita da una macchina. Ed ecco svelata la verità: si chiede di porre fine ad un accanimento che non c'è per praticare, invece, l'eutanasia a una ragazza già morta, dicono, 16 anni fa.

Ce ne dà esempio, il guru illuminato del pensiero fragile, Guido Ceronetti che, sulla Stampa di ieri, rovescia la realtà fino a chiamare «giudici compassionevoli», e «Tribunale misericordioso» quelli che hanno emesso il lugubre verdetto. E quel corpo pulsante, che resiste e insiste nel vivere? Solo «un poco di materia assopita», sentenza arrogante il maître.

Macabro e insensato ribaltamento della ragione: la soppressione violenta e crudele (la morte lenta per sete e per fame) di un essere umano diventa, in tale follia superomica, «pietà» e «misericordia».

Benvenuti nell'etica della nuova società senza limiti e dei perfetti: oggi tocca a Eluana, domani ai bimbi prematuri o difettosi, agli handicappati, agli anziani senza futuro.

Che cos'è successo di così spaventoso per cui l'istinto a fermare con ogni mezzo chi vuol togliersi la vita, costringendolo a desistere, s'è infine tramutato nel suo contrario? Quali diaboliche mediazioni culturali, etiche, legislative, sono intervenute a legittimare la spinta a buttarsi nel vuoto, oscena nella sua presunzione di atto compassionevole?

Eluana l'ha chiesta, questa spinta? Impossibile verificare, a distanza di 16 anni, se oggi la ragazza sarebbe della stessa opinione. Ma il punto non è

questo: nessuno può assecondare desideri di morte, tanto meno giudici e medici. Neppure un padre può cedere alla volontà distruttiva del figlio. E non c'è bisogno di arrivare al coma: la paternità ha mille esempi per documentare lo strazio di figli che non vogliono vivere, che cercano la distruzione volontaria nelle serate chimiche in discoteca e nelle allucinazioni delle droghe.

### Cuore di tenebra

L'insistenza ossessiva del signor Englaro denuncia la sua fragilità, ma ancora di più ne svela la cattiva coscienza. Che è anche la nostra: ribelli ad accettare il mistero del limite, lo stesso che attraversa l'esistenza. Perduti dietro il sogno pretenzioso di una salute trionfante, di una vita felice perché priva di dolore e sofferenza.

Facile rintracciare in questa ostinazione l'impossibile rivolta contro la morte, cui siamo assegnati dalla nascita. Cuori di tenebra, apparentati a frammenti e fragranze di infinito. In questa misteriosa contraddizione si gioca la partita. Del padre di Eluana e nostra. Per questo non possiamo non dirci della stessa fibra di Beppino Englaro.

Ma occorre oltrepassare il limite: avere l'umiltà di deporre le armi dell'orgoglio per consegnarci a una speranza più grande. Per papà Englaro è quella offerta dalle suore della Misericordia: per 16 anni hanno fatto compagnia alla figlia e l'hanno amorevolmente aiutata a vivere. Oggi lo implorano di non spezzare il filo di quella storia. La legge non dovrebbe ascoltare anche la loro richiesta?

### Non in nostro nome

C'è infine un giudice: come per papà Englaro, nessuno può

giudicare la sua coscienza. Ma la sentenza no, questa non può sottrarsi al pubblico tribunale. Perché ci riguarda e minaccia anche le nostre vite. Abbiamo tutto il diritto di gridare, come davanti a una dichiarazione guerra: «Non in nostro nome». E il dovere di resistere alle Corti di Giustizia quando decidono su vita e morte.

Leggete Ceronetti per capire il futuro che i «misericordiosi» umanisti, magistrati e intellettuali ci preparano. L'inganno è compiuto: chiamate libertà di scelta un'esecuzione capitale e nessuno fermerà più questi Mefistofele di cartapesta, profeti inquietanti travestiti da sorridenti sacerdoti della pietà.

Opponiamoci: una bottiglia d'acqua per Eluana e un'altra per spegnere la loro sbronza mortifera.